

16 50

# LA POLONIA

E

LA SUA CAUSA

---

DISCORSO

E

CENNI STORICI

DI UN ITALIANO

---



BOLOGNA

---

1863

LA POBOLIA

LA POBOLIA

LA POBOLIA

LA POBOLIA

LA POBOLIA

53082

Francesca J. Bonf.  
3/VII/34

LA

# POLONIA

E

LA SUA CAUSA

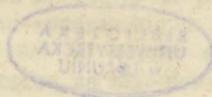
---

DISCORSO E CENNI STORICI

DI

UN ITALIANO

Furor ne caecus, an rapit vis acrior?  
An culpa? Responsum date.  
(Horat. L. 5. Od. 7.)



BOLOGNA

---

TIPOGRAFIA DI SANTA MARIA MAGGIORE

1865

# POLONIA

LA SUA CAUSA

DISCORSO E CENZI STORICI

BY TALLAZZO  
PROPRIETÀ

Printed by ...  
In ...  
(...)



BOLIGNA

LIBRARY ...

752446

H. 229/90

11

ro a rivendicar giustamente il suo diritto oppresso, per  
 la Polonia più che mai e più che per altri da valere.  
 Or la violenza, la rapacità con cui si avvenne a  
 Una causa così giusta e così nobile qual è quella  
 della Polonia, se cuori generosi e retti vi ha nel mondo  
 si *quid Usquam iustitiae est, et mens sibi conscia recti*,  
 non avea mai a trarsi in controversia, o dibattuta dovea  
 uscirne vittoriosa senza contrasto.  
 Guizot (1) trovò come giustificare col giug delle gen-  
 ti la causa italiana così ragionando: i protestanti e protestanti  
 Il più difficile risultato della guerra, la conquista,  
 non diviene legittimo, nè irrevocabilmente durevole per  
 altra guisa che per l'assimilazione dei popoli. La sto-  
 ria racconta ad ogni pagina ambizioni vittoriose, resi-  
 stenze sfortunate, provincie, nazioni, da un signore tra-  
 passate ad un altro; essa spiega le ragioni de' successi  
 e dei rovesci, degli smembramenti e degl'ingrandimen-  
 ti degli stati. Infino che i vinti non siansi confusi in  
 un coi vincitori in guisa da obbliare la propria disfa-  
 ta e da accettare la condizione loro novella, la conqui-  
 sta rimane un atto di violenza, che i trattati potranno  
 sì ritenere per buona, e forze superiori e lunga durata  
 potranno mantenere, ma che per altro non cessa già  
 d'essere contrastata, oppressiva, e temporaria. Tal  
 è la qualità, secondo la storia, della conquista delle Po-  
 lenze in Polonia. Essa, entra qui a proposito Montalembert (2)  
 essa non ha mai accettato quella condanna ini-  
 qua, nè rinunziato mai al suo diritto imperscrittibile;  
 essa ha protestato, sempre che fu in grado di farlo,  
 coll'armi e poscia vinta e disarmata, con quella re-  
 sistenza morale, che a lungo andare stanca e debilita  
 il più formidabile dispotismo e gli sopravvive. La Rus-  
 sia, la Prussia e l'Austria non sono dunque in Polonia  
 altro sempre, che vincitori e stranieri.  
 Delle parole si faccia quell'uso che le cose riccheg-  
 gono, e delle idee non si voglia ai popoli porgere un  
 pascolo di vento, o uno spauracchio, o un trastullo; al-  
 lora, e le parole e le idee di libertà e di nazionalità,  
 pigliate nel vero lor senso, se mai per un popolo valse-

(1) L'Eglise et la société Chrétiennes en 1864. Chap. XVI.

(2) Deuxième lettre a M. De Cayour 1864. 2. 6.

ro a rivendicar giustamente il suo diritto oppresso, per la Polonia più che mai e più che per altri ha da valere.

Or la violenza, la rapacità con cui si avventarono a più riprese le grandi Potenze su la povera Polonia, cogliendo la opportunità e dando vista di volerla racconciare e di provvedere alla propria sicurezza, in realtà per ingrossar sè medesime col distruggere un regno, il quale con una costituzione men vacillante poteva riuscire floridissimo, ed all' Europa cristiana un baluardo contro le invasioni scismatiche e protestanti, tutto questo maneggio rende viepiù patente il torto degli oppressori e più luminoso il diritto di questa vittima.

Questa prepotenza che conculcava il diritto, per sostituire a base della stabilità dell' ordine l' equilibrio delle forze materiali, questa diede a piangere negli ultimi suoi anni a quella Eroina cattolica, Maria Teresa, la quale fu sul trono austriaco l' ultima erede della politica retta e sincera, e che trascinata, mal suo grado, dal figlio a prender parte nello sbranamento della Polonia, gemeva ed arrossiva di veder così cambiato fin dalle basi l' antico diritto europeo. « In questo affare (dello smembramento della Polonia) sciamava essa, non solamente il diritto manifesto grida vendetta dal cielo contro di noi, ma la equità tutta e la sana ragione stanno contro di noi: io mi trovo però in angoscia, e mi vergogno di farmi vedere partecipandovi. Qual esempio offeriamo noi all' universo, quando per un meschino lembo della Polonia..... noi rischiamo di perder l' onore e la riputazione!... si faccia adunque quello che tanti e saggi uomini vogliono che si faccia; ma quando io sarò morta, dopo del tempo assai, si vedrà per esperienza quello che risulterà da questa violazione di tutto ciò che fu santo e giusto sino a quel punto. » (3) In una parola Giuseppe de Maistre ebbe trovato l' impronta di quell' affare disgraziato, chiamandolo « *une execrable spoliation* »

Ma in favore della causa polacca non mancano altri titoli, altre ragioni, e di ben altra importanza.

La Polonia che nella notte del 22 gennaio di quest' anno si leva inerme, e si trova quella medesima che noi vedemmo trenta e più anni sono; questa Polonia ma-

(3) Rohrbacher. Histoire. Tom 27 pag. 255.

turata dalla syentura e dalla sperienza, con una immortale energia, con un valore eroico e con una indomabile perseveranza, cerca e reclama oggi quello che cercò e reclamò sempre dalla giustizia d' Europa, intendo, da chi nell' Europa questa giustizia si avea ad attendere. Domandava essa dalle proprie case, dai sacri penetrali, ove con mormorio secreto credeva poter pregare in sicuro per la patria oppressa e pei morti suoi, vittime della tirannide, essa esiliata, proscritta, chiedeva scongiurava che le venisse fatta giustizia di quanto erale stato dalle tre Potenze coi lor Trattati medesimi promesso, e poscia brutalmente negato. Le fu promessa intatta la patria, e con l'astuzia e la violenza fu rifatta Russa e Tedesca; Le venne concesso di rimaner cattolica, e la sua fede fu riputata una fellonia da doversi scontare col bastone, coi ghiacci profondi della Siberia.

Una causa sì nobile e santa, con a fronte una ingiustizia così manifesta, dovea pur muovere l' Europa a patrocinarla e a farla trionfare, sì per mantener libera, ed una la nazione polacca qual' era in prima, ma con guarantee sicure; sì per provvedere all'onore d' Europa sembrata complice delle tre Potenze ree di tale misfatto; sì per non mettere in mano ai nemici della società e dei troni un principio terribile, struggitore di ogni ordine, quello cioè de' fatti compiuti, arma potente in mano de' popoli che l'hanno appreso dai re, per adoperarlo inesorabilmente poi contro di loro. Se le Potenze non danno ascolto, non si muovono a guastare con merito i fatti sin qui male compiuti per la Polonia, allora che resta a fare se non quello che suggerisce De Maistre? Vestirsi a duolo per la verità oppressa, pei principi che si fanno da sè medesimi rovesciare dal trono: *Lorsque les principes les plus sacrés sont attaqués par leurs défenseurs naturels il faut prendre le deuil.* (4)

Ma convien pure sperare migliori consigli, dopo le terribili novelle lezioni date ai regnanti, dopo che la pubblica opinione ha riconosciuto nella causa polacca un diritto di nazionalità e di libertà per buona sorte incontrastabile, e un torto evidente sofferto fin qui da doversi riparare ad ogni costo.

(4) De Maistre 26 Ott. 1814.

Ma una causa giusta ha tutto il merito e la necessità di venir difesa con intera giustizia: *iuste quod iustum est persequeris* (5) nè la prepotenza, la qual con la forza vorrebbe ad ogni costo accattar vittoria al diritto, varrebbe punto meglio della ingiustizia. Chi di Dio più potente? eppure il Savio dovette confessare di lui: *Cum ergo sis iustus iuste omnia disponis...*, *ut ostendas quoniam non iniuste iudicas iudicium* (6).

Ora alla causa polacca, quantunque, anzi perchè appunto nobile e giusta abbisognano *patrocinatori* giusti, e mezzi leciti da usare senza ingiustizia. Ebbevi pur troppo in ogni secolo gente siffatta da tutto contaminare quello che tocca, per sacrosanto che fosse; e di tai mezzi vi vengono offerti talvolta così abbominevoli, che gente onesta non se ne vorrebbe profittare nè manco, se possibile fosse, per salire in cielo, non che sovra un trono.

Un' esercito di ribelli a Dio, ai principi, alle leggi, usciti dalle combriccole de' comunisti, banditori del diritto al lavoro, il qual per loro non fu mai altro che il diritto del godere e del non far nulla, sempre in sull' avviso che lor non isfugga il momento propizio di cogliere de' beni altrui quanto si può, questa razza di gente senza patria, come oserà di chiamar sua la causa polacca, e di costituirsene essa da se mallevadrice? Questi a smantellare a distruggere a rovinare ben possono venir chiamati e prestarvisi; chè a ciò nè strumenti, nè ardire, nè celerità loro non mancano. Ma per edificare per comporre per unificare e promuovere come qui converrebbe, un popolo una nazione nell' ordine, nella pace nella prosperità, nè non potranno mai esser capaci essi senza ordine senza pace senza generosità. Ah! perchè mai la storia delle rivoluzioni ha da tornar sempre nuova ed inutile ai popoli travagliati ed inquieti? Perchè la rivoluzione ad ogni volta che ripiglia sue prove, li rende stupidi smemorati su le sciagure passate?

Ma guardate in faccia costoro, ravvisateli, riconosceteli, se non son dessi. Pigliate ad osservarne sol uno, esso vale per tutti. Egli dal 1820, mente e cuore della *Unità Italiana* che fin d' allora preconizzava, vi ebbe

(5) Deuter. C. 16 v. 20.

(6) Sap. C. 12 v. 13-15.

y

pur sin d' allora la mano all' opera, ma per averne poi sempre fallita la pruova, altra mano più sperta e più gagliarda pigliando per se l' impresa tolse ella a recarla ad effetto. Alla fine per altro, dal disegno e dalla pianta proposta da lui, i novelli architetti non osarono discostarsi giammai. Or bene come riuscì egli, e a che riuscirebbe con le sue pruove nella rivendicazione e nella costituzione de' popoli da lui pigliati a difendere e a governare? Per l' Italia che ha fatto costui, che spasimò sempre, di renderla se non immortale, fiorente almeno di perpetua gioventù? « Sait-il ce q' il a fait pour l' Italie avec » l' unità? (così vien tratteggiato Mazzini da un settario » non meno famoso di lui cioè Proudhon in un suo nuo- » vo recentissimo scritto). Il lui a inoculé le désotisme » la dilapidation et le *deficit*, l' arbitraire, l' hypocrisie, » la tyrannie subalterne, l' incendie, le massacre, la ru- » ine.... Voilà ce que depuis quatre ans l' Italie a recu- » eilli de cette politique d' unité!... il n' avait su faire en » toute sa vie, que deux choses: soulirer de l' argent aux » riches, et du sang au peuple, et qui n' avait jamais ren- » du ni l' un, ni l' autre. » Tali i discepoli quale il maestro.

E potranno poi gli amici sinceri della Polonia fare assegnamento su tutte quelle società operaie che brulicano entro le società secrete, su i palladini emeriti che van vociando, su le parenetiche focose del ferito d' Aspromonte, fosse pur egli qual per degnazione inglese fu fatto, il retroguardo delle potenze europee? » *non tali auxilio, nec defensoribus istis Tempus eget*; (7) dacchè *diu odere vires. Omne nefas animo moventes*, (8) per sentimento degli stessi pagani.

E lo sanno ben essi questi campioni tardivi, che se dalla Polonia il braccio e la spada loro potrebbon essere comportati ed anche tratti a profitto, non fu per altro sin qui, nè per avventura verrà da un voto polacco mai domandato. Nè io so con quale sincerità e generosità inaspettatamente vogliano cotali uomini offerirsi ora e consecrarsi anima e corpo per la causa di un regno, che abbominarono allora che vivea e fioriva, ed al cui fello-nescò rovesciamento per man di Potenze, non che dare

(7) Virgil. Aen. lib. II. v. 521

(8) Horat. Lib II. Od. 11

un grido di dolore o gittare una lagrima di compassione, esultarono anzi e tripudiarono, festeggiando ai carnefici ed imprecando alla vittima. Voltaire il Corifeo famoso dei miseredenti, l'apostolo della libertà sconfinata, spettatore allora dello sbranamento crudele, se ne mostrò giubilante, corse a stringer la mano ai fortunati conquistatori levandone a cielo il senno e il valore, e a scaricar mille insulti sopra la verace libertà strozzata in Polonia. I filosofi e i politici francesi e tedeschi tutti discepoli di quella scuola che grida il principio — *Sola est utilitas justì prope mater et aequi*, si trovaron d'accordo nel suggerire e nell'applaudire al dimembramento di un regno il quale non faceva sì buon viso ai filosofi increduli, (9) veniva a rimpinguare i regnanti tra cui s'era compartito, e non faceva più, così sminuzzato, nè riparo nè spavento alla invasione della ortodossia greca e del vangelismo protestante.

Pei liberali di allora non fu questo forse un bel compenso alla distruzione di un regno allo squagliamento di una nazionalità? Nè la frammassoneria democratica di oggidì, se ben si guarda, la pensa altrimenti; essa non si butta così all'avventata ad aiutare una causa se non sia ben certa in prima e non si persuada di poter mercè la partecipazione a questa causa, giovare all'interesse per lei supremo della setta, avesse poi ad incogliere perciò alla medesima causa qualunque sciagura.

(9) Alla corte di Stanislao Re di Polonia duca di Lorena e di Bar principe piissimo e sapientissimo, chiamato il *Benefattore*, Voltaire veggendo di non potere comparire da incredulo, tolse a farla da ipocrita. Questo da un di corte fu fatto osservare al principe, il qual tosto rispose: « suo danno, non mio, » s'egli gabba se stesso: Con questa sua ipocrisia intanto ei » rende un bell'omaggio alla virtù; e non è meglio vederlo » ipocrita qui tra noi che scandaloso altrove? » Per tal guisa si argomentava il Principe di frenare co' suoi beneficii l'ingegno malefico di questo scrittore, e di ridurlo al bene. Voltaire in mirarsi dinnanzi tante sublimi virtù non si tenea dal tributare ad esse il più solenne omaggio. » Trovai, sclamava, il vero » sapiente che si fa degno della gloria dei santi, mentre gli uomini mi sa render felici » Ma il vero sapiente si trovò poi costretto di mandare pei fatti suoi quello sgraziato filosofo che cominciava a stillare nella corte il veleno delle sue massime perniciose.

Non sono ancora otto mesi, e i deputati al parlamento italiano, ebbero mostrato la sapienza politica di sgombrarsi d'attorno i polacchi e di rimandare ad occasione più comoda la causa loro, perchè, allora troppo in faccenda di mendicare i brevetti di ricognizione per la unità italiana dalle potenze Europee, non volevano privarsi delle buone grazie dell'autocrate Russo, il quale per tal conveniente ne li avrebbe graziati. (10) Ottenuto il sorriso cosacco, e rimandati a casa i polacchi già nostri ospiti, con ripeter loro amichevoli esortazioni, quali non furon loro risparmiate mai in addietro, di starsene cheti per non guastare le bisogne italiane, agli avvenimenti futuri furon rimesse le loro. Insomma la causa polacca si aveva allora per inopportuna anzi per immeritevole di venire difesa e promossa dai patrioti italiani.

Ma la cagione di tal giudizio e contegno ai polacchi tornerà utilissimo di saperla e di ponderarla. Udite adunque, e non date addietro per la strana empietà che si fa qui manifesta; sono le parole di un depu-

(10) Di fronte allo Czar hanno di recente avuto che fare, e il gabinetto di Torino e il S. Padre. Il sig. Hemmessy deputato al Parlamento inglese vi farà sapere il contegno che l'uno e l'altro ebber tenuto. Desidero, dicea esso alla Camera, di mostrare la differenza della condotta del Papa e del governo di Torino riguardo alla Polonia. Due dispacci giunsero quasi ad un tempo in Italia da parte dell'Imperatore di Russia. Coll'uno veniva pregato il Papa di allontanare i vescovi Polacchi che fanno mostra di essere patrioti, con la minaccia, se a ciò si rifiutasse, di voler esso Czar riconoscere il regno d'Italia. A tal dimanda il Papa non ebbe altro a rispondere, se non ch'egli non s'inframetterebbe in tal guisa negli affari del popolo polacco, il quale già da tanti anni sopportava i suoi mali con pazienza e rassegnazione. L'altro dispaccio prometteva al Governo di Torino il riconoscimento suo del regno Italiano sì veramente che venisser dall'Italia cacciati gli emigrati polacchi, e chiuse le scuole polacche. Il general Durando ministro allora degli esteri rispose che la formazione concepita di una legion Polacca sarebbe interdetta e le scuole polacche sorvegliate, le quali poscia nel passato luglio vennero chiuse, e sbandatine gli scolari - Quale condiscendenza da questa parte! quale fermezza dall'altra! Veggano i Polacchi in cui si fidano!

tato al nostro parlamento. Petrucelli della Gattinaja, il quale allora (16 Lugl. 1862) con temerità e stupidità propria di quell'animale domestico da cui sembra avere tratto il nome, miagolava così: « Quanto a me, o signori, approvo quanto il signor ministro ha fatto, e se fossi al suo posto rifarei quello ch'ei fece. La ragione di ciò, oltre a certe convenienze di cortesia, che pur si scambiano fra le varie nazioni, la ragione principalissima è quest'una. Io vi diceva poco fa che noi dobbiamo combattere la preponderanza cattolica nel mondo, comunque, con tutti, con tutti i modi. Ora finchè la Polonia guarda a Roma noi dobbiamo guardare a Pietroburgo. La Polonia si fa del cattolicismo un'arma di rivoluzione: noi vediamo che questo cattolicismo è un istrumento di dissidio di sventura, e dobbiamo distruggerlo. Le grandi nazioni, o signori, si fanno colle idee giuste e grandi (11) Or bene noi non avremmo fatta l'Italia se avessimo guardato più il Papa che Cristo, se avessimo creduto più ai governi che ai popoli. » Che confessione, che lezione stupenda! e pei semplici che gridan sempre contro ai timori esagerati de' retri, e per gl' ipocriti che ce la vorrebbon dare ad intendere, e pei Polacchi infine i quali avranno a conchiudere, che della fede di questi italiani non debbono fidarsi più che della fede russa. *Divide et impera*, ecco la impresa manifesta di chi ebbe squartata già la Polonia, ed ecco il consiglio e il sospiro della democrazia d'accordo col dispotismo. Vi ha per altro questo solo divario, che chi la fa con lei da carnefice, non le si finge amico, questa le si vorrebbe ora protestare amica e la fa da carnefice, brigando di

(11) Le grandi nazioni si fanno colle idee grandi e giuste. E potè sfuggire da tal bocca una verità così schietta? E quali sono mai a mente del Petrucelli e compagni, le grandi e giuste idee, salvo per altro il buon senso de' popoli? e come le intenderanno esse i polacchi! Sono pur queste le espressioni di Dio medesimo, verità infallibile — *Iustitia elevat gentem* (Prov. 14 v. 34) *diligite iustitiam qui iudicatis terram* (Sap. 1 v. 1) e il discernere inter bonum et malum chiesto a Dio da Salomone (1. Cor. 13 v. 12) *Discite iustitiam moniti, et non temere Divos* (Virg. Aen. 16 vv. 624-625) *Discite iustitiam moniti, et non temere Divos* (Virg. Aen. 16 vv. 624-625)

scioglierne la unità religiosa per farla trastullo della preponderanza scismatica, schiantandola dall'Europa cattolica in cui ha essa radice, e vive e respira. Così verrebbero a compiersi le brame sataniche e a soddisfare il barbaro voto dello sciagurato Petrucelli, il qual guarda a Pietroburgo, donde la mano amica dell'oppressor fortunato grondante ancora del sangue polacco gli si porge in segno di *entente cordiale*.

Ma riconoscenza e gratitudine in cuori così ingenerosi non si appigliano; l'interesse proprio ne occupa tutte le cavità. La Polonia è insorta, la fortuna del Russo in Polonia balena; un raggio di speranza da quel *settentrional vedovo sito* viene a scuotere l'Europa cattolica sempre tenera e sollecita della causa dei polacchi che vorrebbe veder vincitori senza contrasto meglio assai che insorti in sì periglioso cimento. I beneficiati dalla grazia del Russo si sgravano ora del peso di una cortesia violenta, protestano di non avere a lui sinceramente promesso nulla, d'esser pentiti di quelle semplici mostre del luglio passato, pronti perciò dare ai polacchi riparazione solenne. La causa loro essersi oggi resa *identica alla causa italiana*, e il governo italiano se non ha dimenticato la sua origine, che è la rivoluzione, non può a meno di esprimere la sua simpatia per una causa ch'è identica alla sua (Dep. Crispi 9 febr. 1863). Aver la Polonia insorta mostrato a bastante di aver compreso finalmente, ce ne assicura più da indovino malaugurato, che non da storico sincero Petrucelli, al quale torna più conto di mostrarci ora i polacchi non più esser que' di prima, che non se stesso nel '63 in contraddizione con esso se del '62, ci assicura dico, aver la Polonia compreso alla fine essere stato il cattolicismo quello che ha fatto perdere a lei il suo diritto di primogenitura nella razza slava, e lo ha investito alla Russia, ciò che nel 1830 non ebbe compreso (15 feb. il Diritto).

Così parlan costoro, che noi vedemmo già curvarsi a piè del Potente, e li veggiam ora non *veriti dominorum fallere dextras*, cacciarsi a congiurare con lo schiavo contro il Potente, con malignità da patrocinator frodolento; chè quanto affermano essi, o meglio si lusingano di poter far de' polacchi, altro non è che *fraus in-*

*nexa clienti.* (12). Ma ricordino esser legge delle dodici tavole: *Patronus si clienti fraudem fait sacer esto*; e che questa maledizione per succeder di secoli, ancor più funesti, non verrà mai scancellata. Or ecco il bel servizio che questi amici novelli vogliono, benchè non chiamati, recare ai poveri polacchi: i quali si trovan ora costretti a fidarsi più nel silenzio e nella indulgenza dell'Austria che li padroneggia, perchè cattolica, che nelle proteste di questi spasimanti, perchè frammassoni ed increduli.

Quale insulto maggiore si può fare ai polacchi, qual peggior danno si può loro recare, che procacciando di confondere e stravolgere una causa così giusta e sì santa, qual è la polacca, con una causa di rivoluzione europea e di frammassoneria, quale la vorrebbero far passare i mestatori irrequieti e fanatici di tutta Europa!

Ma grazia al cielo, la verità dei fatti viene a smentire l'asserzione di questi menzogneri italiani, e lo scopo e il procedimento stesso degli sforzi polacchi si fanno a sventare i voti e le macchine di questi stranieri felloni. La Polonia, esclama qui a tempo il patrocinatore più ardente ed il più fido interprete di essa il C. De Montalembert (13) « proclame avant tout la foi des ses pères, le respecte de l'Église, le culte de la tradition religieuse et nationale; elle ne souille sa cause par aucune proscription, aucune spoliation, aucune iniquité ». Che mi venite voi ora, tra mille clamori a gridare, che la causa della Polonia è una causa medesima con quella dell'Italia, la qual voi rivoluzionari gaglioffi e perfidi insieme, volete far passare ad ogni costo per figliuola naturale della rivoluzione? Parliamoci chiaro, se il parlar chiaro con voi contro di voi è pur permesso una volta. Che la gran causa della Indipendenza italiana per affrancamento dall'Austria aver potesse con la libera Polonia un qualche riscontro, non vo' qui contrastarvelo; ma quella Italia, dopo avere alla gran causa sostituito un'impresa nefasta e una quistione insolubile, quella Italia dico, che sdegna che vilipende il Papa capo supremo di tutta la Cattolicità, quella Italia che fa guerra al Papa, italiano, anzi primo cittadino d'Italia, il quale non ha verun nemico

(12) Virgil. lib VI vv. 615 — 609

(13) Deuxième lettre a M. De Cavour 1861

al di fuori, se non tra quelli per avventura che nemici sono dell'Italia e del cattolicismo, una così fatta Italia non ha con la Polonia riscontro alcuno. Con questo popolo polacco *bien autrement irréprochable que le peuple italien.. quel rapprochement et quelle difference!* (14) sì vi ha opposizione compita!

Ma il confronto, quanto più tardo, tanto più evidente fa risaltare tra l'una e l'altra causa la disparità. Gli uomini dabbene e sinceri, ma ingannati, li quali videro nella guerra d'Italia un' opera di emancipazione liberale nè non si offendano, io non confondo con le mire colpevoli de' rivoluzionari nè le loro primiere speranze, nè le loro illusioni. Amici, quali io li tengo, o li desidero, della Polonia come son dell'Italia, oserebbero essi di augurare a quella non dirò già l'onore di una vittoria diviso con armi straniere, ma i frutti di pace e di prosperità rimasi a solo profitto di questa? Vorrebbero essi che la causa polacca forviata da ambizioni perverse e da cieche illusioni, non si peritasse dal rivolgere contro la propria causa tutto ciò che ha qualche ancor lontana attinenza colle fede cattolica? Che nulla risparmiasse per insospettire, contristare inimicare alla sua causa quelli, il cui favore riuscirebbe per lei d'aiuto insieme e di onore? che essa a corpo morto si abbandonasse in braccio a coloro i quali professano e recano a fatti, convenien pur dirlo e ripeterlo, non dirò già l'odio che hanno ad un particolare abuso o ad una qualche credenza, ma l'odio e il disprezzo studiato e universale del sentimento più radicato e durevole che sia mai stato al mondo, del sentimento cattolico? (15)

No, non possono questi essere i voti vostri o uomini dabbene ora mai fatti accorti; tale sventura ogni amico sincero della Polonia prega il cielo che storni da lei; queste abbominazioni sono respinte con orrore da ogni anima veramente polacca. I polacchi, a dispetto de' nemici del Papa che osano pur di farla ora da amici con loro, seguitano, ed ora più che mai, *a guardare a Roma*, perchè la indipendenza sovrana del Papa la chiamano es-

(14) Montalembert cit.

(15) Vedi l'Opus. del C. de Montalembert — Pic IX et la France en 1849 et en 1859.

si l'ultimo vestigio della propria indipendenza - (16) » Comunione di sventure non ha da partorire comunione di abbiezione nè di delitti » gridava ai rinnegati italiani il valoroso C. Ladislao Kulczycky nel suo opuscolo in difesa di Pio IX. (17) » In Polonia, protesta da Cracovia l'eloquente Galjan, in Polonia chi è contrario al Papa, viene considerato dalla maggioranza come traditore della patria » Anzi sin dall' 11 febr. 1860, i componenti la missione polacca di Parigi a Pio IX. scrivevano » Sì, Beatissimo Padre, la Polonia prega per voi, e spera » E la Polonia, con ardir filiale scrivea in un suo indirizzo al Papa (25 gen. 1861) Alessandro Ielowski » la più fedele e la più zelante figlia della chiesa » e gioiva pensando che benemeriti polacchi avessero avuto parte sì splendida ai recenti trionfi del Cattolicesimo in Cina per opera del diplomatico Michele Kleczkoswki, e in Bulgaria, sì per mezzo di quei polacchi che dell' esilio si valsero per predicarvi la fede e la unità cattolica, sì pel possente concorso del principe Adamo Gzartoryski in un col nipote general Conte Ladislao Zamoyski e col polacco Iordan colonnello dell' armi turchesche.

Ed ora, nel bollire stesso della insurrezione, tra lo strepito dell' armi, nel vortice delle mischie sanguinose l'indomabile anima polacca, non si mostra ella e alla patria e alla sua religione egualmente devota? Nella zuffa terribile di Wangrow contro 4000 cavalieri russi ed otto cannoni attestavansi or ora ed azzuffavansi 4000 falciatori e 300 cacciatori polacchi, e fra quei prodi il grido di guerra era *Gesù e Maria!* » Ecco sotto quali invocazioni, esclama qui la Gazzetta de la France, » i polacchi marciano alla guerra della emancipazione! » Indarno si tenterà di travolgere i giudizi sull' indole » di questa lotta; e Mazzini e Garibaldi scrivano pure » circolari e gride, tengano circoli fin ch' essi vogliano, non giungeranno mai, se la Polonia riman vincitrice a partecipare dei frutti di questa vittoria. Non è

(16) Così Wieloglowki e Teofilo Lenatorwicsi, i quali dettavano caldi articoli in difesa del dominio temporale del Papa, così Maurizio Mann capo scrittore dello *Czas* di Cracovia, i fratelli Kosmian compilatori del *Przegląd* di Posnania.

(17) *La Polonia e l'Italia dinanzi a Pio IX di Ladislao Kulczycky.*

« questa la terra su cui trovarsi possa un appoggio al-  
 « la vastà loro anarchia, non troveranno colà, eoo alle  
 « bestemmie loro contro la Chiesa, la S. Sede, il Sacer-  
 « dozio, non su questo suolo troveranno gl' imbestiati  
 « adoratori della *Dea ragione*. I polacchi, conoscono essi  
 « abili troppo a pruova la vera oppressione, e conoscono  
 « insieme quante consolazioni ebber trovate, quanto vigore  
 « abbiano tratto dalla religione e dall' esempio de' suoi santi  
 « e travagliati ministri. La fede loro è sperimentata dalla  
 « sventura, ella si trova al sicuro dalle prediche insidiose e  
 « temerarie de' preti e de' frati tristi e felloni. Una insurre-  
 « zione di un popolo irritato all' estremo per intermina-  
 « bili sofferenze da un governo che lo vien decimando  
 « senza pietà, non ha che fare con quelle insurrezioni  
 « concepite e maturate negli uffizi di un ministero che  
 « assegna a ciascuno le sue parti. »

« Ecco i sentimenti che i polacchi hanno sul labbro!  
 « ecco le opere delle lor mani! ecco gli uni e le altre pro-  
 « cedere dalla ispirazione di un cuore profondamente cat-  
 « tolico! Raffrontate ora se così vi piace e queste e quelli  
 « con le bestemmie, con le devastazioni, con le profana-  
 « zioni di un Garibaldi che con delirio incredibile fu volu-  
 « to imporre a noi qual *Uomo Dio Redentor dell' Italia*!  
 « Eppure, strana coincidenza e rivoluzionarii e cat-  
 « tolici si trovano nell' Italia accolti e schierati proffe-  
 « rendosi tutti per vostri amici. O polacchi, anime gene-  
 « rose e sincere, tocca ora a voi di ravvisare quali fra es-  
 « si esser debbano gli amici veri di cui possiate onorarvi  
 « e interamente fidarvi, quali i simulati da cui aspettar vi  
 « dovete ontava: disprezzo. Vi amano i cattolici, perchè in  
 « conformità dei principii che immutabilmente professano,  
 « vogliono la giustizia; vi amano i rivoluzionarii, perchè  
 « speran di avervi compagni nelle loro imprese sovversive.  
 « Vi amano i cattolici come sempre la Santa Sede, vi amò  
 « e il S. Padre che prese a sostenere le parti vostre; vi ama-  
 « no i rivoluzionarii, sol come un' aiuto che loro si ag-  
 « giunga allo scopo di crollare ogni principio di autorità  
 « e scassinare l' edificio europeo; i cattolici infine vi ama-  
 « no di un' affetto santo costante e disinteressato; i rivolu-  
 « zionarii vi amano per *egoismo* pronti il dimani per *ego-*  
 « *ismo* a sacrificarvi ed a perdervi. Polacchi, scegliete! —

Sol vi ricordi, che dacchè vera è quella sentenza di chi osò pure testè vantarsi uno dei vostri ed anzi è nemico di vostra fede: *le grandi nazioni si fanno colle idee grandi e giuste!* questa Polonia che, mercè il cristianesimo fu già grande e temuta un tempo, non potrà ora, nè mai, col partecipare alle meschine e disoneste idee di una democrazia miscredente, rifarsi non che grande, nè manco nazione. Ed è pur questo il voto sincero da quel generoso cattolico polacco il principe Augusto Galitzin ora espresso (18): « Una Polonia la qual si meriti la sua » rigenerazione col rigettare da se ogni elemento rivoluzionario, affinchè possa un giorno godere dei benefizii » fecondi e durevoli di una civiltà provenuta dalla fede » cristiana. »

Con una causa, dirò franco ai cari Polacchi, con una causa quale in verità è la vostra, giusta nobile e grande, avreste voi dunque tutto il torto e verreste a contaminare la causa stessa, quando voi vi affidaste al concorso di ausiliarii, cui la vostra pietà sincera fervente punto non garba, quando e voleste profittar di que' mezzi turpi e funesti che a prezzo delle vostre anime vi offerirebbono affin di scampare da un giogo, che vi schiaccia sì le forze e la vita in se periture, ma l'anime a Dio devote schiantandovele ancora da corpi, no non può mal vostro grado, nè perdervi nè torturarvi. Non vogliate voi a' popoli cristiani fratelli vostri rendere men' cara una causa, che i vostri nemici e signori col loro disprezzo e colle malizie loro ci resero ancor più preziosa. Non abbian costoro per cagion vostra un' appiglio da potere smentire quello che tuttavia vi resta, ed è pur molto, la giustizia, dico, della vostra causa e delle vostre intenzioni, che piglierebbon essi sembante, e si darebbero vanto al cospetto della facile Europa, di comportarsi così giustamente con voi conculcandovi più fieramente e stritolandovi di più cruda vendetta.

Dio volga in meglio le pruove estreme di un valor tutto nuovo in Europa, di un popolo credente come voi siete, il quale nei perigli di sì duro conflitto, colla patria nel cuore seguita pure a mirare a Roma ov' è la sua stella! Dio vi conforti, o grandi anime, e vi guardi dalle sven-

(18) Sua lettera all' Union di Parigi 28 febbraio 1865.

ture o di soccombere voi sul campo in un coi vostri diritti, o se vincitori ne uscite, di non aver colto dalle sofferte sventure altro frutto per la libera patria, che quello di una civiltà senza Cristo, di un governo senza morale, di una informe unità senza concordia; ed in qualunque evento, vi guardi Iddio dalle promesse malfide di Chi ebbe in bocca, sempre che voi o per voi l'Europa chiese giustizia, — lunga promessa con l'attender corto — (19), perchè, se scritto è in cielo che avete ancor per poco a giacere sotto le dure prove di chi non vi ama, non abbiate almeno a rimanere più lungamente trastullo di chi vi schernisca. (20)

(19) Dante Inf. C. 27 v. 420

(20) Le promesse le assicurazioni fatte ai Polacchi ridotti alle strette per abbonirli, all'Europa corrucciata per incantarla, furono inaugurate sino dal punto dello smembramento polacco ratificate alla fine nel 1815 nel Congresso della santa Alleanza, il qual parve celebrato in chiesa neutra, sopra un vangelo in tre lingue diverse senza ceri e senza interprete. L'ultimo Congresso del 1856 che si pigliò su le spalle una missione dal vero Atlante l'impresa cioè di rifare il mondo a nuovo, non dovea lasciar la Polonia senza assetto. Là fu detto che si *dovea assicurare per l'avvenire il riposo del mondo e però essere conveniente di concertarsi su diversi punti che richiedeano una soluzione da tornare utile al fine di prevenire nuove complicazioni.* Or bene in quell'anzionato di alta frammassoneria ad altro in verità non fu provveduto se non se ad apparecchiare e sollecitare negli stati romani e napoletani la rivoluzione. E della povera Polonia a quel presidente, ministro degli affari esteri dell'impero, che pur era polacco, nè manco sfuggì una parola! Ma i polacchi non avean per anche affidato alle sette i loro richiami, quindi male per lei; e vi era il Russo dall'altra parte da stuzzicare, ma non vi era con lui da scherzare, quindi silenzio.

Giusta dovea parere agli accorti tale spiegazione, al presente poi giunge opportuno a confermarla lo svelamento ora accaduto del misterioso silenzio. Due documenti ha pubblicati or ora il governo inglese su le cose polacche. Il primo è un dispaccio di Lord Clarendon quando si trovava a questo congresso nel 15 aprile 1856, dove racconta aver lui tentato di trar fuori la questione della Polonia. Ma il conte Orloff plenipotenziario russo lo trattenne assicurandolo avere lo Czar le migliori intenzioni del mondo in favore della Polonia e stare anzi apparecchiando quelle concessioni che avrebbero a render paghe le richieste di lei. Se della Polonia e dei bisogni suoi volesse il congresso in-

lure o di soccombere voi sul campo in un coi vestiti  
 diritti, o se vincitori ne uscite, di non aver colto dalle  
 sofferite sventure altro frutto per la libera patria, che  
 quello di una civiltà senza Cristo, di un governo senza  
 morale, di una intorne unità senza concordia; ed in questa  
 luedus evante, vi guardi Iddio dalle promesse malisde di  
 Chi ebbe in bocca, sempre che voi o per voi l'Europa  
 chiese giustizia. — lunga promessa con l'attendere certo  
 — (19) perchè se scritto è in cielo che avete ancor per  
 poco a giacere sotto le dure prove di chi non vi ama  
 non abbiate almeno a rimanere più lungamente trasti-  
 lo di chi vi schernisca. (20)

(19) Dato dal C. 27 v. 120

(20) Le promesse e assicurazioni fatte ai Polacchi richiesti alle  
 dirotte per abbini, all'Europa convenuta per incantare, loro  
 no innagato suo dal punto dello cambiamento polacco nel  
 frammettersi, lo Czar si terrebbe dal concedere alla Polonia quel-  
 le riforme, perchè tali concessioni verrebbero poi comunemente  
 attribuite ad istigazione straniera. Clarendon si ta-  
 que a o tanto, affin di non recare pregiudicio alla Polo-  
 nia, cui que' beneficii doveano riuscire quanto meno at-  
 tesi tanto più graditi. A questo dispaccio risponde Palmer-  
 ston col secondo, approvando e la buona fede e la risoluzione  
 di Clarendon. Ma quelle promesse e quelle riforme non avea-  
 no il giorno posto in guisa che non sofferissero proroga. Che  
 lo Czar le avesse rimesse a questo momento? parrebbe che si dal-  
 l'anfanarsi che fa col Sire di Francia e con l'Inghilterra affin  
 di persuadere che tutto avrebbe già in pronto pel bene dei Po-  
 lacchi. Ma i Polacchi impazienti gli han furato le mosse e forse  
 guastato nel cuore le buone intenzioni, non dico il mestie-  
 re in mano di sempre gabbare. Le Potenze del resto,  
 state sin qui testimonio del come lo Czar abbia recato ad ef-  
 fetto le buone intenzioni a prò della Polonia, avranno ora u-  
 na proya novella del conto in che si hanno a tenere le nuove  
 promesse e le nuove parole. Due conclusioni in tanto si tra-  
 gano a prò di quei lettori o troppo semplici, o ritrosi a tra-  
 rare le debite conseguenze da' fatti cui non han cuore di disap-  
 provare. Se la osservazione del C. Orloff fa menata buona,  
 perchè quella non dovea valere per la questione romana? il  
 perchè ve l'ho detto, 2. Avea dunque ragione Alfonso Lamar-  
 tine di lasciare scritto: Questo Congresso di Parigi esseré  
 stato una dichiarazione di guerra sotto una segnatura di pa-  
 ce, la fine del diritto pubblico in Europa è il principio del  
 Caos.

## SULLE ORIGINI E VICENDE

## DELLA POLONIA

Gli Slavi, che occupano oggi tanta parte di Europa, dividevansi nelle tribù di Vendi, Anti, e Slavini. I primi, i quali avevano stanza a mezzodi del Baltico annoveravano diverse tribù: gli Obotriti, i Velabiti, i Lutizi, i Pomerani, gli Zechi, i Leschi o Polacchi che traevano il nome da Lesch, primo lor duce, la cui storia appartiene all'epoca favolosa della nazione (anni 500 dopo G. C.). Appresso la morte di quello, il potere supremo fu diviso fra dodici de' principali *vaivodi*, che fecero mal governo coi balzelli, e le guerre intestine, a tal che espulsi, fu eletto Re Craco fondatore di Cracovia, e vincitore de' Franchi Ostrasiani. Lui morto, ed estinta la sua prole, i vaivodi ridivisero la Polonia, e guerre e discordie desolarono di nuovo il paese fino che Primislao valoroso soldato ricompose il regno nell'anno 750, e non più fu diviso se non mille anni appresso dalle congiurate Potenze nemiche.

Lungo ed inopportuno allo scopo prefisso sarebbe il tessere la storia di questo millenio, nel quale si compendia la vita della nazione Polacca. Ma prima di toccare della memoranda divisione sarà ben fatto accennare alla interna costituzione del Regno, nella quale la maggior parte de' pubblicisti ha ritrovato la cagione della sua deplorabile caduta.

In principio la Polonia si resse a monarchia tanto assoluta, che il re poteva disporre del regno a suo talento. Ma i nobili nei lunghi interregni, che funestarono l'infelice paese, giovandosi dell'opportunità, e gelosi della propria indipendenza incepparono la regia podestà e si arrogarono il diritto di eleggere il re, di guisa, che il governo monarchico tramutossi in repubblica aristocratica presieduta da re, che nè guerra, nè pace, nè leggi, o gravi negozi poteva condurre senza il consenso de' nobili, i quali collo *Statuto Alessandrino* tolsero al principe anche il diritto di batter moneta per modo, che il re Polacco parmi potesse molto acconciamente assomigliarsi al Doge di Venezia nel lustro degli onori e nelle pastoie del comando. Così addivenuta elettiva la corona, ogni nuova elezione era sorgente di brogli ed intrighi, e la gelosia delle principali famiglie, che ambivano il trono faceva eleggere di sovente un principe straniero: per la qual cosa la Polonia cominciò a soffrire gli influssi e le pretese delle potenze straniere.

Altro grave sconcio della costituzione Polacca fu il privilegio del *liberum-veto*, che dava ad ogni deputato facoltà di annullare le decisioni della Dieta,

di guisa che, come saggiamente riflette il Dandolo (Roma e i Papi Vol. V. C. CVI) « per la follia » od il tradimento di uno ponevasi a repentaglio » la saviezza ed il patriottismo di tutti. » Finalmente la servitù della plebe e de' villani valse ad affrettare la caduta del regno: conciossiachè i servi poco contrastassero colle armi l'invasione straniera, e si rivolgessero quindi contro i nobili a maggior strazio della patria terra. Furono queste le principali cagioni interne, che col progresso del tempo trasero prima a decadimento, e poscia ad eccidio il regno di Polonia.

Ma per dire alcuna parola anche delle cagioni esterne, accennerò che in Russia dominava Caterina II. la quale ardeva di soggiogare la Polonia, e però poneva in opera tutto che potesse peggiorarne la condizione ed impediva talora anche colle armi i miglioramenti proposti dalla Dieta.

Federico II. di Prussia il filosofo amico di Voltaire, ambizioso com'era e violento agognava all'ingrandimento del suo regno, e però annui alle proposte dell'imperatrice, e strinse con lei patto di alleanza a danni della Polonia. In questa regnava allora (1763) Augusto III. elettore di Sassonia, sempre vissuto devoto a Caterina, il quale per consiglio di lei rinunziato alla corona, ritirossi nei domini aviti. Nel seguito interregno suscitarsi due fazioni capitanata l'una dagli Czartoriski, l'altra dai Radzivil: amendue sdegnavano re straniero, ma in tutto altro erano discordi e nemiche, e quindi litigi e baruffe e sangue. Caterina frattanto facendo suo

prò della discordia spinse un' esercito in Polonia per conforto della candidatura di un suo protetto e drudo, e 10,000 Russi in Varsavia mantennero libera l'elezione di Stanislao Poniatowski. Poscia la Czarina, tolto ogni impedimento, fè da padrona, e impose la sua volontà alla Dieta, ma i Vescovi di Cracovia di Kiof resistevano, ed Ella li fece rapire e tradurre in Siberia. A simili atti il popolo Polacco si accese d'ira e temette per la sua Religione minacciata dai Russi. Krasinski vescovo di Kaminiek eccita l'ardore nazionale, e propone la confederazione per la patria libertà, ed i confederati convengono nel forte di Barr e s' inalbera il vessillo col motto — *aut vincere aut mori pro Religione et libertate* — e sul vessillo rifulge l'immagine di Colei che ben più che aquile o leoni può ispirare valore ai combattenti di simil causa. Ecco da una parte i Russi invasori guidati dal conte di Iottleben feroce e sanguinario, dall'altra un popolo generoso stanziato nei confini di Europa a tutela della civiltà e della Religione, un popolo, che per secoli ha combattuto e respinto Turchi, Cosacchi, Calmucchi, Tartari, Mongoli, Russi, Lituani, ed altre orde barbariche, quel popolo, che in giornata campale condotto dall'immortale Sobieski, liberando Vienna dall'assedio, vinceva l'esercito ottomano, e fiaccava la potenza di quello impero, e liberava l'Europa dalla scimitarra turca, eccolo sollevato alla difesa della patria terra, della indipendenza e libertà, e quel che più monta, della sua Religione.

A fronte di questi avversari ben sembra, che le Potenze dovessero favorire l'invasa e minacciata Polonia; che se il calcolo e l'interesse, norma di loro azioni le rendeva indifferenti od avverse, l'opinione libera ed indipendente, *generosa novella potenza*, avrebbe dovuto certamente manifestarsi a prò de' Polacchi: ma nè questa si volle ascoltare, nè per quello punto si arresero.

La Svezia luterana affrettava la caduta della nazione Polacca perchè cattolica ed ostacolo al progresso dello scisma. Inghilterra favoriva i Russi colla speranza di profitto al suo commercio; della Prussia non è a dire poichè era di già legata colla Russia. Pareva, che l'Austria, potenza cattolica, dovesse sostenere la Polonia, ma regnava allora Giuseppe II principe avverso alla Chiesa, che sotto colore di libertà poneva in ceppi il Clero, e però non poteva nutrire amore alla vera libertà dei popoli; quindi, dimentico di ogni sentimento di gratitudine dovuta ai Polacchi, facilmente accondiscese alle proposte di Catterina. Francia, (regnava in quel tempo Luigi XV tutto dedito a feste ed amori), ebbra di godimenti e piaceri non si curò dei confederati di Barr, e solamente di soppiatto permise, che quindici centinaia di volontari condotti da Dumouriez accorressero in loro aiuto: soccorso veramente meschino per una nazione forte e generosa. Sola la Turchia ruppe guerra alla Russia ma fu ben presto costretta a chieder pace, e la Spagna comunque tanto lontana protestò.

Ed è l'opinione?... Voltaire, che di quel tempo reggeva la pubblica opinione turpemente adulò Caterina e Federico, ed aizzò lo sdegno e l'ira dell'imperatrice contro gl'infelici Polacchi, ed i pochi Francesi accorsi in loro favore. A despoti che meditarono e fecero lo strazio della Polonia dona egli il titolo di *benefattori del genere umano!* Costui, che i creduli stimano fautore di libertà ed oppugnatore de' pregiudizi, non fu se non banditore di licenza, cospiratore contro la Religione de' padri suoi, amico de' potenti fortunati ne' loro attentati, vergognossi di essere francese, imprecò alla Francia, chiamò scimmie e *Velchi* i compaesani, si disse svizzero, desiderò morire Russo, e sè reputò felice di aver vissuto abbastanza per vedere l'umiliazione de' Polacchi. Vile, abbominevole!... Dietro lui la consorteria dei falsi filosofi, i sedicenti spiriti forti applaudirono alla caduta della Polonia, di quella Francia nordica, che dovevano a tutto costo sostenere ed aiutare pel bene della civiltà e della pace generale. E dietro lui, e dietro loro vennero i libertini di ogni paese, che accarezzarono, lusingarono i Polacchi per trarne lor prò, e poscia bruttamente vituperosamente li abbandonarono e scacciarono. E non ha molto pure il cinico Petruccelli, deputato al Parlamento Italiano, acerrimo nemico della Chiesa, e di quanti sono veri credenti proclamò non doversi tener conto de' Polacchi, quantunque per sua confessione, abbia tentato ogni mezzo per farli disertare l'Austriache bandiere. Ed il Rattazzi dopo avere permessa e protetta la scuola Polacca di Cuneo per

vile piacenteria alla Russia l'ha sciolta. E ciò si è fatto da un governo potente fiorente per vita novella, mentre, che non lungi di quà un Sovrano dai crini canuti, senz' armi e senza Stato, insidiato, minacciato, vituperato osa impavido sostenere i Polacchi contro l'autocrate delle Russie, ed impone al Vescovo di Varsavia di opporsi a tutt'uomo alle esorbitanze imperiali. Ma questo Sovrano è il Sovrano dei Secoli, il Sovrano, che ha mansuefatto que' barbari, che distrussero l'impero più forte del mondo, il Sovrano, che ha domato l'orgoglio e la crudeltà degli imperatori Tedeschi, che ha fatto rifiorire le arti, le scienze, le lettere; il Sovrano a cui l'Italia è debitrice di ogni sua gloria, a cui deve il mondo mostrarsi riconoscente, se pur non è spento ancora il nome della giustizia e del diritto. Or venga il frivolo Gennarelli a raccontarci, che Gregorio XVI per avere favorevole la Russia nel riacquisto delle Romagne legittimò in certa guisa l'occupazione della Polonia. Menzogna! Quel sommo Pontefice non mai discese a tanta viltà, che anzi avuto a sè presente Nicolò di Russia con gravi e solenni parole si dolse dello stato dei miseri Polacchi, ed ammonì con apostolico coraggio il futuro sovrano del severo giudizio, che un giorno Iddio avrebbe fatto del suo operato. Tale è il linguaggio del Pontefice, e la viltà di cui fa menzione l'ex-avvocato concistoriale è propria di lui, e dei nemici della Chiesa.

Ma riprendiamo il racconto. Dicemmo, che i Russi erano condotti dal generale conte di Iottleben, uomo oltre ogni dire violento e brutale; ed i con-

federati avevano a duci prodi e generosi guerrieri, siccome Oginski, Braniki, ma nacque loro la mancanza della militare disciplina, e la discordia. La lotta fu lunga e sanguinosa, ed i Polacchi furono sopraffatti dal numero, non dal valore. In quello estremo di cose i confederati pensarono di rapire re Stanislao: (atto permesso dalle consuetudini di quel regno, purchè la reale persona fosse salva) ma fallito il tentativo, piacque alle Potenze circostanti di considerarlo come un regicidio, e più s'invogliarono di occupare la Polonia. Laonde Federico II spedì un'esercito nella Gran Polonia sotto colore di garantire i suoi Stati dalla peste, che colà infieriva, e Giuseppe II fece occupare alle sue truppe alcune provincie Polacche, le quali asseri appartenere al regno di Ungheria. Penetrati così nel regno gli eserciti delle tre Potenze, queste prima convennero in segreti accordi, e poscia addì 25 agosto 1772 promulgarono un bando, che esordiva in questi termini « lo spirito di fazione, e le turbolenze, che » da gran tempo agitano il regno di Polonia, non » che l'anarchia, che di continuo vi cresce, son » giunte a tale di annientare ogni autorità di regolare governo, destando fondate apprensioni, » che presto sia per sopravvenire la totale scomposizione dello Stato con sommo pericolo e danno » dei vicini, e con iscoppio di general guerra, come » in parte già avvenne tra la Russia e la Porta: » oltredichè le Potenze confinanti colla Polonia avendosi a carico di lei diritti non meno antichi » che legittimi di cui non poterono sino ad ora

» farsi render ragione, hanno determinato essere  
» giunto il tempo di metterli in luce e rivendicarli,  
» con richiamarla di pari passo alla tranquillità ed  
» assegnarle una esistenza politica più conforme  
» alla sua pace interiore ed alla sicurezza dei paesi  
» limitrofi. » Alle parole minacciose seguirono ben  
tosto gl'ingiustissimi fatti. E la Russia incorporò  
a suoi Stati i governi di Polozk e Mohileff cioè  
4157 m.<sup>a</sup> q.<sup>e</sup> con 1,800,000 abitanti: Austria si ebbe  
il contado di Zips, e la Russia Rossa per 1500 m.<sup>a</sup> q.<sup>e</sup>  
e 5,500,000 anime: la Prussia finalmente si appropiò  
la Pomerelia cioè 556 m.<sup>a</sup> q.<sup>e</sup> con un 1,200,000  
abitanti; alle altre provincie Polacche fu assicurata  
*l'inviolabilità ed integrità* dalle Potenze usurpatrici.

A tale smembramento suscitarsi nella Polonia querele innumerevoli, e proteste, e minacce. Ma la lotta sostenuta coi Russi aveva affievolito il nerbo dell'esercito, e più le intestine discordie avevano tolta la forza che dalla unione procede, ed impedito la salute della patria; laonde fu mestieri sottomettersi alla dura necessità, e sperare dal tempo conforto e rimedio a questa sventura. Subitamente la Dieta, per quanto la tristezza dei tempi lo comportava, diè opera a riformare l'interna costituzione, ad accrescere l'esercito, ed a preparare la nazione ad una lotta di vita o di morte. Ma le Potenze nemiche, siccome quelle che avevano interesse che l'interno scompiglio durasse, e che niuno efficace riordinamento mettesse radice, intraprendevano ogni via, e contrariavano con tutti i mezzi

possibili l'ordine rinnovellantesi, e la prospera unione, che pareva attecchire volesse nella Polonia.

Parmi di non potere ritrovare parole sufficienti per biasimare e vituperare a dovere le male arti l'astuzia, e la violenza poste in opere dalle Potenze congiurate per impedire ad una nazione il giustissimo diritto di ricostituirsi e riformarsi. Ma quelle Potenze accarezzate, adulate da Voltaire e consorti argomentavano dalla forza il diritto e porgevano ai posteri il funesto esempio di occupazioni e di annessioni somiglianti, quali la storia contemporanea saprà registrare. E perseverando nell'iniquo divisamento, e traendo pretesto dalla ribellione di Francia, che di que' giorni infiammava le menti, e sgomentava i re, prima i Russi, quindi i Prussiani invasero la restante Polonia, e vinto e dissipato l'esercito Polacco si diedero nel 1795 ad un secondo smembramento dell'infelice reame. Russia acquistò 4500 m.<sup>a</sup> q.<sup>e</sup> con 5,000,000 di abitanti, e Prussia 4060 m.<sup>a</sup> q.<sup>e</sup> con 5,600,000 anime, e così la Polonia trovasi ridotta a 5860 m.<sup>a</sup> q.<sup>e</sup> con 5,150,000 abitanti ai quali fu assicurata dalle Potenze condividenti *libertà, indipendenza, ed alleanza perpetua* colla Russia, la quale amicizia rammenta quella del lupo coll'agnello, ed il fine di questo era a quella riserbato. Mercato infamissimo! Perocchè gl'infelici Polacchi irritati e spinti dai mali della patria levaronsi in arme contro gl'ingiusti invasori, e proclamarono l'integrità del regno. E nella ebbrezza dell'ira o della disperazione trucidano i Russi quà e là sparpagliati per le terre e paesi del regno.

Subitamente le potenze muovonsi di conserva per iscongiurare il turbine, che minaccia nelle regioni nordiche la fiera procella, che scuote e sconvolge l'occidente d'Europa, ed i Polacchi son vinti. Kosciusko eroe della guerra, fatto prigioniero, esclama *finis Poloniae*. Espressione, che il dolore della sconfitta strappò all'insigne guerriero, ma che giova sperare non debba avverarsi, poichè la vita di una nazione non dipende da un sol uomo per illustre e valente che egli sia, ed una nazione cattolica non può perire. Dopo la facile vittoria le Potenze nell'anno 1794 si accordarono per un terzo smembramento. Quindi Curlandia, Semigallia, Wilma, Wolinia (2050 m.<sup>a</sup> q.<sup>o</sup> con un 1,180,000 anime) furono assoggettate alla Russia; all'Austria la Gallizia occidentale, ed altri palatinati per 854 m.<sup>a</sup> q.<sup>o</sup> con un 1,040,000 abitanti: la Prussia ebbe per 997 m.<sup>a</sup> q.<sup>o</sup> con 940,000 abitanti. Cracovia con pochi circostanti paesi rimase città libera e simulacro del regno di Polonia.

Non è possibile ritrarre a parole il dolore, l'angoscia de' Vescovi, de' Magnati, del popolo allo strazio, e all'eccidio della comune patria. Quanti poterono, disdegnosi del giogo straniero, abbandonarono la terra natale, e corsero l'Europa gemendo e lamentando il miserrimo fine di loro nazione. Moltissimi del Clero, e degli Ottimati furono confinati in Siberia; perchè quelle plaghe gelide e deserte punissero in loro il delitto di avere difeso la patria. La Russia non soddisfatta di avere sottomessa la maggior parte della Polonia adoperò

ogni mezzo per torre ai Polacchi il conforto della rassegnazione ai mali presenti, la speranza di un migliore avvenire, procurando coll' astuzia e colla violenza l' apostasia de' sudditi, che se a tutt' uomo difesero l' indipendenza e libertà politica, molti, da valenti cattolici, sopportarono persecuzioni, schiavitù, povertà, esiglio, e la morte per la difesa della Religione, e se da ogni parte furono vessati, pur nullameno tennero costantemente rivolti gli occhi a quella Roma, da cui parte la luce, che irradia l' universo. E persistendo nel mantenere e custodire la religione degli avi, unico vincolo della sminuzzata nazione, e abborrendo dalle segrete congiure, le quali oscurerebbero il lustro, e la gloria meritata nella difesa della patria e della religione, e accenderebbero il fuoco della intestina discordia, e promovendo, per quanto è da loro, l' emancipazione de' servi, verrà tempo in cui potranno essere riconoscenti alla Religione del non essere stata la Polonia cancellata dal novero delle nazioni.

Allorquando Napoleone giunto all' apogeo della gloria e della potenza; conculcata l' Austria, debellata la Prussia, guidava il vittorioso esercito contro i Russi, avisò, che eccitando i Polacchi a sperare da lui l' indipendenza e libertà, avrebbe potuto giovare di valenti guerrieri il proprio esercito, e sfruttarne a suo prò l' ardore nazionale, e però messo fuori un bando a nome di Kosclusko, invitò ad accorrere sotto l' imperiali bandiere affine di ricomporre la patria. Ma il despota, che

faceva e disfaceva i regni a sua posta, e che abbatteva le nazioni esistenti, come poteva avere animo di crearne di nuove? Il perchè vinti i Russi a Friedland, nel convegno di Tilsitt essendo arbitro delle sorti d' Europa, ben poteva stabilire il regno di Polonia, che più tardi gli sarebbe stato di poderoso aiuto, ma nol volle, e fu pago di formare un ducato di Varsavia, creazione effimera, come le altre sue, che dalla spada, e non dal diritto, dalle tradizioni e memorie traendo origine e vita, collo spezzarsi della spada possente, furono spezzate ed infrante.

Dopo che fu combattuta la guerra delle nazioni, e che i Re vincitori dell' insaziabile conquistatore convennero a Vienna nel 1815 per ricomporre a lor senno l' Europa; Alessandro di Russia, che vagheggiava allora idee generose, ebbe proposto di emancipare la Polonia e di erigerla in regno, ma Prussia nol volle, e quindi fu costituita in regno distinto, ma unito all' impero Russo; Cracovia fu confermata città *libera e indipendente in perpetuo*.

Pertanto addì 15 settembre 1815 fu proclamato il nuovo regno, ed Alessandro concesse libere istituzioni, e governo, ed esercito a parte. La costituzione fu compilata da illustri Polacchi, cui pareva arridere volesse una sorte migliore. Senonchè lo Czar adombrato de' moti di Grecia, e spinto dalle Potenze; sciolse l' assemblea, e respinse le petizioni per le guarentigie della minacciata libertà. Lui morto, fu gridato imperatore di Russia

Nicolò, che promise ai Polacchi di mantenere la carta concessa dall' antecessore. Quando giunse in Polonia la novella della rivoluzione Francese, gli animi già accesi vieppiù s' infocarono, e l' apparenziarsi dell' imperatore contro la Francia spinse popolo ed esercito alla rivolta.

Nel giorno 29 novembre 1830, le truppe rivolgonsi contro l' arciduca Costantino, ed ingaggiata battaglia coi Russi, dopo una lotta sanguinosa, Varsavia è liberata. Di subito viene conferita la dittatura a Clopicki, il quale tentate indarno pratiche di accordo coi Russi, non ardisce di accorrere in Lituania per eccitarla contro di loro, ma si adopera a munire Varsavia, e così non si giova dell' ardimento nazionale, che ben diretto avrebbe riportato vittoria. Frattanto i Russi condotti dal vincitore de' Persiani Paskewic, forti di 150,000, tra fanti e cavalli, e di 400 cannoni, avanzano arditamente. Deposto Clopicki viene eletto a duce supremo Radziwil. In quella, mentre era duopo tentare gli estremi sforzi di unione e di ardire i demagoghi, sconciatori sempre di ogni più bella impresa, aizzano la plebe contro i nobili, ed il sangue cittadino scorre per le vie della capitale. Lacerata così da intestine discordie, la misera Polonia vede accorrere i Russi fin presso Varsavia, ed il giorno 8 settembre 1831 fu combattuta una battaglia decisiva sotto le mura della città, che dovette aprire le porte ai Russi vincitori. Domata l' insurrezione, a dispetto del Congresso di Vienna

e delle proteste diplomatiche il regno di Polonia fu incorporato all'impero Russo.

Ma carcere, esiglio, patibolo resero vieppiù funesta ai Polacchi la restaurazione Russa, e maggiormente i Cattolici provarono allora l'ira e lo sdegno del corruciato imperatore. Gregorio XVI fu pronto a levare la veneranda sua voce per condannare le tirannie imperiali, e comechè con poco o niun frutto, non si ristette dal patrocinare in favore de' Polacchi. Moltissimi dei quali corsero raminghi l'Europa, e combatterono in aiuto di ogni popolo insorto avvisando con ciò di procacciarsi alleati per una riscossa. In ogni guerra, che la Russia ha sostenuto fino dal primo smembramento del regno si è trovata di fronte i Polacchi perduranti contro di lei, e talora nei consigli dei gabinetti ha dovuto subire l'influenza della emigrazione, che il suo rigore smodato ha prodotto e mantiene.

Dopo di aver fatto parola de' Polacchi sottomessi alla Russia egli è bene di dire alcuna cosa di quelli, che alla Prussia ed all'Austria furono annessi.

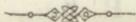
Federico Guglielmo di Prussia aveva promesso in un bando ai Polacchi di rispettare la loro nazionalità, la religione, le consuetudini; ma i fatti non corrisposero alle parole: perocchè alacramente intese a fonderli co' suoi Tedeschi, nè per la Religione Cattolica ch'è la loro ebbe punto più di rispetto.

Solamente Prussia procurando l'emancipazione della classe agricola se l'avvinse con nodi di gratitudine in guisa, che questa vieppiù si arrovellò contro i nobili, e la discordia profitto agli occupatori, tanto che la rivoluzione ivi segnata spoglia il carattere politico per assumere quello sociale. L'Austria nulla promise, e per lunghi anni resse in modo provvisorio la Galizia e Lodomeria. Ella pure preparò ed avviò l'emancipazione dei servi.

Volgendo l'anno 1846 i nobili si levarono in armi contro gli Austriaci, ma la plebe feroce avventossi contro di loro, e ne fece orribile strazio. A quei moti risposero Posnania e Cracovia, ma Prussiani ed Austriaci soffocarono nel sangue l'insurrezione, e gli ultimi traendo pretesto dal movimento invasero Cracovia e occupatala, non ostante il patto fermato a Vienna nel 1815 che le assicurava *indipendenza e libertà perpetua*, l'incorporarono all'impero. E così fu perpetrato e compiuto l'eccidio totale della Polonia con lesione manifesta degli immutabili e sacri principî del giusto e dell'onesto; lesione, che se fu dannosa ai Polacchi, non fu proficua agl'ingiusti invasori: conciossiacche le provincie staccate furono e saranno cagione di scontenti continui, d'irrequietezze e di moti sempre crescenti. E l'esempio di tanta ingiustizia ha trovato altrove imitatori a danno di quelle potenze, le quali quandochessia dovranno pagare il fio dell'iniquo scompartimento.

Vedemmo che nei moti di Polonia sempre ha avuto massima parte il sentimento religioso,

ma lo spirito rivoluzionario vi ebbe pure contribuito con ruina del retto fine proposto. Laonde giova sperare, che i Polacchi edotti dalla lunga e dolorosa esperienza, abborrendo le congiure e le sette vorranno rammentarsi, che sul vessillo degli avi confederati nel forte di Barr brillava l'immagine della Vergine, e che quindi inalberando il glorioso stendardo, uniti di fede e concordi potranno ottenere, legalmente, i vantaggi promessi dagli occupatori, e quandochessia potranno ritornare in Nazione la patria divisa, opportuna barriera al nordico colosso, e scolta avanzata del Cattolicismo nelle regioni settentrionali..... E così piaccia a Dio.



## PROFEZIA

*Del Padre K..... Domenicano Polacco*

---

*La Civiltà Cattolica* riferiva questa recente profezia, la cui autenticità le venne attestata da persona che conobbe ella stessa il religioso al quale fu fatto il seguente vaticinio.

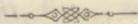
« Nel 1819 il P. K..... zelantissimo predicatore domenicano, interdettogli dal governo scismatico di stampare, predicare e persino di confessare, pena l'esilio in Siberia, vivea affittissimo di vedersi in tal guisa impotente ad ogni bene spirituale. Una sera dopo le ore 9, aperta la finestra prima di coricarsi, stava cogli occhi rivolti al cielo pregando: *O glorioso martire di Cristo, beato Andrea Bobòla, voi che già da tanti anni prediceste il risorgimento della nostra Polonia, voi che vedete i suoi dominatori fermi a nimicarla con Dio*

nello scisma, deh! non permettete di lei tanto strazio ed obbrobrio, ed ottenetele dall' Onnipotente che l' affranchi dal giogo scismatico-protestante. Chiu-dea poscia la finestra per coricarsi, quando apparsogli il Beato martire: *Eccomi*, gli disse, *quel desso che invocasti poc' anzi: riapri cotesta finestra e vedrai*. Impaurito, attonito, riapriva il buon religioso, e vedea con suo stupore non più il giardinetto ed il recinto del suo convento, ma immensa prospettiva di sterminata campagna.

« *Tu vedi* riprese il beato, *i campi di Pinsko ove ebbi la gloria di soffrire il martirio per la fede di Gesù Cristo, ora tornavi col guardo e conoscerai quanto brami*. Volge nuovamente gli occhi il P. K.... e più che mai trasecolato mira su quelle deserte campagne innumerevoli eserciti russi, turchi, inglesi, austriaci, prussiani, ed altri che male discernea, cozzanti in accanita battaglia; e poichè non comprendeva il significato della visione, glielo spiegò il Bobòla dicendogli: « *Quando finirà la guerra che vedi, allora il regno di Polonia, per la misericordia di Dio, sarà ristabilito, ed io ne sarò riconosciuto patrono precipuo. E pegno della verità di questa visione e dell' adempimento della profezia, eccoti la mano* »; e glie ne lasciò l'impronta sul tavolino toccandolo, e disparve.

« Attonito il sant' uomo, appena poteva proferire qualche pia giaculatoria di ringraziamento al Signore ed al suo martire; ma infine tornato ai sensi smarriti, guardava su quella tavola, e mirava l'impronta della mano. Infine baciatala più volte,

e tranquillatosi, si fu da ultimo coricato. Al do-  
mane appena desto vi corse nuovamente sopra co-  
gli occhi, e trovatavi impressa la mano come la  
sera innanzi, si persuase viemmeglio della verità  
del vaticinio; onde, raccolti in sua camera quanti  
erano in quel convento, padri e fratelli, e mostran-  
do il segno prodigioso, raccontava loro quanto era-  
gli accaduto in quella notte. E ad altri ancora ne  
fu scritto, ed io stesso che questo narro, ne ebbi  
personalmente comunicazione trovandomi in Polock  
ove ne udii il racconto. »



Biblioteka Główna UMK



300001007077

140, —

2

Biblioteka  
Główna  
UMK Toruń

752446

—  
PREZZO CENT. 30.  
—

100